

1. La stirpe dei Merovingi, dalla quale i Franchi erano soliti eleggere i loro re, si reputa sia durata fino al re Childerico che, per ordine del romano pontefice Stefano, fu deposto e successivamente sottoposto a tonsura e rinchiuso in un monastero. E sebbene tale stirpe appaia finire con lui, già da tempo non aveva alcuna vitalità, e niente offriva in sé di illustre se non il vano titolo di re. Infatti le ricchezze e il potere del regno erano saldamente in mano dei maestri di palazzo, che erano detti maggiordomi ed esercitavano il supremo potere dello Stato.

Né al re veniva lasciato altro che sedersi sul trono contentandosi del semplice titolo regale, con la chioma abbondante e la barba fluente, a dare la rappresentazione del sovrano, concedendo udienza ai legati che venivano d'ogni dove e rendendo loro, quando ripartivano, le risposte per le quali veniva istruito o anche comandato, in modo tale che sembrassero venire dalla sua volontà. Quindi, eccetto l'inutile titolo di re e un precario appannaggio per vivere che il palazzo gli elargiva come meglio credeva, non aveva nulla di sua proprietà se non una sola tenuta e anch'essa di scarsissimo reddito, dov'era la sua dimora e da cui traeva i poco numerosi domestici che accudivano alle sue necessità e gli prestavano omaggio. Dovunque dovesse recarsi, viaggiava col carro condotto da coppie di buoi guidati da un bifolco, all'uso rustico. Così era solito recarsi a palazzo, così andava all'assemblea generale del suo popolo, che ogni anno si celebrava per trattare le questioni del regno, così tornava alla sua dimora. Ma all'amministrazione del regno e a tutto ciò che in patria o all'estero doveva essere svolto o disposto badava il maestro di palazzo.

Tale carica, al tempo in cui Childerico venne deposto, era già tenuta quasi per diritto ereditario da Pipino padre di re Carlo. A sua volta infatti già era stata esercitata da Carlo padre di Pipino, colui che schiacciò i tiranni che pretendevano il dominio su tutta la Francia e che sconfisse i Saraceni che tentavano di occupare la Gallia [...].

Pipino dunque aveva ricevuto questa carica lasciata dall'avo e dal padre a lui e al fratello Carlomanno all'epoca del re già ricordato. E l'aveva tenuta nella più grande concordia insieme al fratello per qualche anno, quando Carlomanno, non si sa per quali cause, tuttavia sembra perché acceso di amore per la vita contemplativa, lasciò le fatiche del governo di un regno temporale [...].

Invece Pipino, creato re per l'autorità del pontefice romano, da prefetto del palazzo che era, regnò sui Franchi da solo per quindici anni o anche di più; [...], morì a Parigi del male dell'idropisia, lasciando i figli Carlo e Carlomanno, ai quali toccò per divino volere la successione del regno.

Eginardo, *Vita di Carlo*.

2. Il potentissimo signore Pipino fu innalzato al trono per autorità e comando del papa Zaccaria di santa memoria, per unzione del santo crisma ad opera dei beati vescovi della Gallia e per elezione di tutti i Franchi. Dopo tre anni, per mano del pontefice Stefano, nella chiesa dei beati martiri Dionigi, Rustico ed Eleuterio – dove è arcivescovo e abate il venerabile Fulrado – in un solo giorno fu unto e benedetto re e patrizio, nel nome della santa Trinità, insieme con i figli Carlo e Carlomanno. Nello stesso giorno, in quella stessa chiesa dei beati martiri, il pontefice benedisse con la grazia dello Spirito Santo la sposa del re potentissimo, la nobilissima Bertrada – devotissima e zelante del culto dei martiri – vestita dei paramenti regali. Contemporaneamente fortificò con la grazia dello Spirito Santo i principi dei Franchi e fece a tutti loro divieto, pena la scomunica, di scegliere mai, per il futuro, un re di discendenza diversa da quella di coloro che la misericordia divina si era degnata di innalzare e che su intercessione dei santi apostoli – aveva voluto confermare e consacrare per mano del beatissimo pontefice, loro vicario.

*Clausola per l'unzione di Pipino, SS 15/1, p. 1.*

3. Fino ad ora tre persone sono state al vertice della gerarchia nel mondo: Il rappresentante della sublimità apostolica, che occupa la sede del beato Pietro principe degli apostoli, di cui è vicario. Quel che sia capitato all'attuale reggitore della sede, la vostra stessa bontà si è premurata di farmelo sapere. L'altra è la dignità imperiale, che esercita il potere secolare nella seconda Roma. In quale empio modo il capo di quest'impero sia stato deposto, non da stranieri, ma da suoi familiari e concittadini, è una notizia diffusasi e narrata ovunque. La terza è la dignità regia nella quale il volere del nostro signore Gesù Cristo pose voi in qualità di reggitore del popolo cristiano. Questa prevale sulle altre due dignità, le eclissa e le sorpassa. È ora su te solo che si appoggiano le chiese di Cristo, da te solo attendono la loro salvezza, da te, vendicatore dei crimini, guida di coloro che sbagliano, consolatore degli afflitti, sostegno degli onesti.

Alcuino, *Lettere, EE 4, 174 (799)*.

4. E poiché allora il titolo imperiale era vacante nelle terre dei Greci ed essi avevano per imperatore una femmina, parve giusto allo stesso papa Leone e a tutti i santi padri presenti nell'assemblea ed anche a tutto il resto del popolo cristiano, di dover dare a Carlo, re dei Franchi, il nome d'imperatore, dal momento che egli aveva in suo potere la città di Roma, dove i Cesari sempre avevano avuto la consuetudine di risiedere, e le altre residenze imperiali in Italia, in Gallia e in Germania. Poiché Dio onnipotente aveva permesso che tutte queste sedi venissero in suo potere, a loro sembrava giusto che egli, con l'aiuto di Dio e a richiesta di tutto il popolo cristiano, avesse tale dignità. Alla loro richiesta re Carlo non volle opporre un rifiuto; ma, sottomettendosi al volere di Dio, e a petizione dei sacerdoti e di tutto il popolo cristiano, nel giorno della natività di Nostro Signore Gesù Cristo assunse il titolo d'imperatore con la consacrazione di papa Leone.

*Annali di Lorsch, SS 1, anno 800.*

5. Le cause della sua ultima venuta [a Roma] non furono solo queste, ma ci fu anche il motivo che i Romani avevano costretto papa Leone a invocare la protezione del re, avendogli fatto subire molte violenze, cioè a dire gli avevano strappati gli occhi e tagliata la lingua. Perciò venne a Roma per rimettere a posto la situazione della

Chiesa, che era diventata eccessivamente confusa, e vi si trattenne per tutto il periodo invernale. In questo periodo prese il titolo di imperatore e di Augusto. Il che dapprima lo contrariò a tal punto che giunse a dichiarare che in quel giorno, anche se era una delle più grandi festività, mai sarebbe entrato in chiesa se avesse potuto sopporre quale era il progetto del pontefice. In seguito però sopportò con grande tolleranza l'odio suscitato dall'aver egli assunto quel titolo, sdegnandosi soprattutto di ciò gli imperatori romani, vinse la loro arrogante fierezza con la sua magnanimità, nella quale indubbiamente li superava di gran lunga, e ottenne ciò mandando loro frequenti ambascerie e chiamandoli fratelli nelle sue lettere.  
Eginardo, *Vita di Carlo*, SRG, 28.

6. Nello stesso giorno santissimo della nascita del Signore, allorché il re durante la messa si alzava dalla preghiera davanti alla confessione del beato Pietro apostolo, il papa Leone gli impose la corona sul capo, e fu acclamato da tutto il popolo romano: "A Carlo, augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore romano, vita e vittoria!" E dopo le laudi fu adorato dal papa secondo l'uso degli antichi principi e, depresso il nome di patrizio, fu chiamato imperatore ed augusto.

*Annali dei regno dei Franchi*, SRG, anno 800.

7. Dopo di che, essendo arrivato il giorno del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, si riunirono tutti insieme di nuovo nella medesima basilica del beato Pietro apostolo. E allora il venerabile e benefico presule incoronò [Carlo] con le sue mani con una preziosissima corona. Allora tutti i fedeli Romani, vedendo quanta protezione e amore aveva avuto per la santa Chiesa romana e per il suo vicario, per volontà di Dio e del beato Pietro possessore delle chiavi del Regno dei Cieli esclamarono all'unanimità con voce altisonante: "A Carlo, piissimo augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore, vita e vittoria!" Fu detto per tre volte, davanti alla sacra confessione del beato Pietro apostolo, invocando contemporaneamente parecchi santi; e così da tutti fu fatto imperatore dei Romani. Subito il santissimo sacerdote e pontefice unse re il suo eccellentissimo figlio Carlo con l'olio santo, nello stesso giorno del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo.

*Vita di Leone III, Pontificale romano*, II, p. 7.

8. Rifugiatosi [Leone] presso il re dei Franchi, questi punì severamente i di lui nemici e lo rimise sul trono allorché, circa il medesimo tempo, Roma cadde in potere dei Franchi. [Leone], restituendo a Carlo il favore che aveva ricevuto, lo coronò *basileus* dei romani nel tempio del beato apostolo Pietro, ungendolo dalla testa ai piedi e ponendogli addosso le vesti imperiali e la corona, nel mese di dicembre, giorno 25, indizione nona.

Teofane, *Cronografia*.